



**aggiornamento CLERO**

L'omelia? È l'assillo settimanale di un parroco  
*don Antonio Cecconi a pagina IV*



**la STORIA**

Il presepe di Vincenzo Suraci un uomo dalle mani d'oro  
*Andrea Bartelloni a pagina VII*

**la domenica DEL PAPA**

**LASCIARE PER SEGUIRE**

DI FABIO ZAVATTARO

**I**nsegnare, annunciare, guarire. Tre verbi che Matteo sceglie per descrivere la missione di Gesù che percorreva la Galilea delle genti «insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità» e che lo porterà a dare la sua vita per noi. Nelle scorse quattro domeniche, da Natale, abbiamo trovato Gesù deposto in una mangiatoria, cercato e venerato dai magi venuti dall'Oriente. Tre domeniche fa Matteo ci ha descritto il tempo del battesimo nel Giordano per mano di Giovanni Battista. Ma tra questi due momenti sappiamo che ha dovuto trascorrere del tempo in Egitto, e successivamente è entrato nella terra di Israele, passando la sua giovinezza nella cittadina di Nazareth in Galilea.

Il Vangelo di domenica scorsa ci narra l'arresto di Giovanni e la decisione di Gesù di lasciare la Giudea per andare nella piccola Cafarnaon, sulle rive del mare di Tiberiade, luogo abitato da ebrei, ma anche da stranieri di origine greca e altri popoli. Paura di fare la stessa fine di Giovanni? Non lo sappiamo, certo Gesù non aveva ancora compiuto alcun gesto «scandaloso», ne aveva pronunciato alcun discorso «politicamente scorretto». Aveva iniziato il suo «cammino» là dove lo aveva iniziato Giovanni con lo stesso appello-invito: «convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino».

Forse «iniziare» da Cafarnaon, domenica prossima leggeremo le beatitudini, è anche un modo per ricordarci che Gesù è colui che compie le scritture; la cittadina è, infatti, nel territorio di Zabulon e di Neftali e il profeta di Isaia, è la prima lettura di questa terza domenica del tempo ordinario, annuncia che da questa terra oltre il Giordano, un «grande luce» è stata vista dal popolo «che abitava nelle tenebre [...] per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Il messaggio che Matteo ci lascia, dunque, è proprio l'immagine della luce, un Dio che affascina, illumina il cuore e chiama ogni uomo e donna là dove lavorano e vivono: seguimi. Lo dice a Pietro e Andrea, pescatori nel mare di Galilea; a Giacomo e al fratello Giovanni: «e loro subito lasciarono le reti e lo seguirono». Lasciare per seguire. È il momento della scelta, della decisione che cambia la vita; prima o poi arriva questa scelta, ha detto papa Francesco domenica scorsa all'Angelus, e bisogna decidere: «lascio alcune certezze e parto per una nuova avventura, oppure rimango come sono?». Momento decisivo per ogni cristiano, il «coraggio di lasciare, di mettersi in cammino». E «se non si trova il coraggio di mettersi in cammino, c'è il rischio di restare spettatori della propria esistenza e di vivere la fede a metà». Ma cosa dobbiamo lasciare, si chiede il vescovo di Roma.

«Certamente i nostri vizi, i nostri peccati, che sono come ancore che ci bloccano a riva e impediscono di prendere il largo». Chiedere perdono e lasciare «anche ciò che ci trattiene dal vivere pienamente, per esempio le paure, i calcoli egoistici, le garanzie per restare al sicuro vivendo al ribasso. E bisogna anche rinunciare al tempo che si spreca dietro a tante cose inutili». Lasciare, dunque, per dedicare tempo alla preghiera, per una giovane famiglia «aprirsi all'imprevedibile e bellissima avventura della maternità e della paternità»; poi medici e operatori sanitari che dedicano il loro tempo ai malati; lavoratori che lasciano le comodità per portare il pane a casa. Francesco ci ricorda che «per realizzare la vita occorre accettare la sfida di lasciare».

Domenica dedicata alla Parola di Dio che «è rivolta a tutti e chiama alla conversione»; parola che «scuote, ci scomoda, ci provoca al cambiamento, alla conversione»; parola che mette in crisi perché «viva». Parola che ha il volto di Gesù, pellegrino nelle città e villaggi, per «incontrare volti e storie», messaggero che annuncia la buona notizia.

Angelus nel quale Francesco ha chiesto che finisca il conflitto in Myanmar, dove è stata distrutta la chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione, uno dei luoghi di culto più antichi del paese. Pace in Perù - la violenza spegne la speranza di una giusta soluzione dei problemi - in Camerun - il futuro è nella via del dialogo e della comprensione reciproca - e nella martoriata Ucraina «il Signore conforti e sostenga quel popolo che soffre tanto».

**Cottolengo a Pisa, da 100 anni al fianco degli ultimi**



Luigi Puccini A PAGINA II

**ALL'INTERNO**

**GESUALDI**



«La sobrietà salverà il mondo»

*Andrea Bernardini a pagina III*

**ALL'INTERNO**

**L'INTERVISTA**



Ebrei a Pisa dal XII secolo

*Andrea Bernardini a pagina VI*

## l'AGENDA

## Pisa

### Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

**Domenica 29 gennaio 2023** ore 11,30: Cresime a Forte dei Marmi; ore 16 e ore 18: Cresime a Cascina.

**Lunedì 30 gennaio** ore 10: riunione della CET a Lecce di Firenze.

**Martedì 31 gennaio** ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

**Mercoledì 1 febbraio** ore 21: al Monastero delle Benedettine per la consegna della lampada vocazionale.

**Giovedì 2 febbraio** ore 9,30: 4° incontro nei Vicariati per l'aggiornamento del Clero; ore 18: S. Messa in Cattedrale per la Giornata della Vita Consacrata.

**Venerdì 3 febbraio** ore 9,15; udienze.

**Sabato 4 febbraio** ore 18: S. Messa in San Nicola in memoria di Padre Luigi Pera.

**Domenica 5 febbraio 2023** ore 11,30: S. Cresime a Visignano; ore 16,30: Ordinazione episcopale a Firenze del nuovo Vescovo di San Miniato.

## Calcinaia

### «Nessuno può salvarsi da solo»: giovedì la marcia della pace

«Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace»: è questo il tema del Messaggio scritto da papa Francesco per lo scorso 1 gennaio 2023, 56ª Giornata mondiale della pace. Un Messaggio in cui il Santo Padre esorta ad intraprendere tutti insieme un percorso volto a mettere fine ai conflitti e alle guerre, compresa quella che, alle porte del nostro continente, sta causando distruzione e morte in Ucraina. Un invito raccolto alla lettera dalle comunità parrocchiali di Calcinaia e Fornacette che hanno organizzato per la serata di giovedì 26 gennaio (inizio ore 21) la marcia «Sentieri di pace». La marcia prenderà il via dalla parrocchia del Sacro Cuore presso il Villaggio Piaggio di Pontedera (dove è fissato anche il raduno alle ore 20.45) per raggiungere il palazzo municipale di Calcinaia. Alla manifestazione prenderà parte anche l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**. Predisposto al termine della marcia anche un servizio navetta gratuito per il rientro al punto di partenza.

## Pisa

### I ragazzi dell'Azione cattolica alla Festa della pace

«Allenati alla pace» è il titolo della «Festa della pace» organizzata dall'Acr per domenica 29 gennaio. Rendez vous alle ore 9 presso il Seminario di Santa Caterina, a Pisa, in via San Zeno 8, dove i ragazzi saranno coinvolti in laboratori ed attività, prima di partecipare alla concelebrazione eucaristica alle ore 12 nella vicina chiesa di Santa Caterina d'Alessandria. Dopo il pranzo (da consumarsi al sacco), la marcia della pace (ritrovo alle ore 14.30 davanti alla chiesa di Santa Caterina, partenza alle ore 15), che si concluderà alle ore 16.30 in piazza Duomo. La marcia è aperta a tutti.

## vocabolario ECUMENICO

di Silvia Nannipieri

## Credo (3)

Il Credo entrò nelle liturgie domenicali a poco a poco: a Costantinopoli, all'inizio del secolo VI; in Spagna, alla fine del secolo VI; in Gallia, all'epoca di Carlo Magno; a Milano, forse già nel secolo IX; a Roma, solo all'inizio del secolo XI. Anche la sua collocazione nella messa ha conosciuto nella storia differenze significative come emerge ancora oggi dal confronto tra il rito romano e il rito ambrosiano. Infatti, mentre nella liturgia romana il Credo è proclamato al termine dell'omelia, dopo aver ascoltato la parola di Dio e il suo commento, nella liturgia ambrosiana, in questo più vicina all'uso orientale, il Credo sta tra la presentazione dei doni e l'orazione sulle offerte, alle soglie della preghiera eucaristica. Nei culti valdesi e metodisti il Credo viene recitato prima dell'ascolto della Parola di Dio. Nelle chiese ortodosse è cantato durante la Liturgia e dovrebbe essere letto quotidianamente durante le Preghiere del Mattino. Ciascuno parla in prima persona (io credo), ma la recitazione comune ne fa un atto profondamente corale ed ecclesiale.

### Gmg di Lisbona, così i ragazzi si autofinanziano

La trasferta estiva a Lisbona per partecipare alla prossima Gmg ha un costo non indifferente per le tasche dei nostri giovani e delle loro famiglie. E così i ragazzi che intendono partecipare a questa esperienza stanno avanzando mille idee per raccogliere fondi ed abbattere le spese di viaggio. I ragazzi della Valdiserchio interessati alla Gmg, ad esempio, sono una cinquantina. Coordinati da **Fabio Mencucci** e **Caterina Campera**, si sono recati nelle scorse settimane nelle chiese di Metato, Filettole, San Frediano di Vecchiano e al santuario di Madonna dell'Acqua di San Giuliano Terme per «offrire» deliziosi dolci artigianali e biglietti della lotteria diocesana. Li ritroveremo questo sabato anche all'uscita della chiesa di Limiti (dalle 16 alle 17), in occasione della festa dei ragazzi delle medie e domenica dalle 11 alle 12 all'uscita della chiesa di Gello. Da Campo dovrebbero partire per Lisbona una decina di ragazzi. Per «abbattere» i costi di viaggio i giovani hanno organizzato - la sera del prossimo sabato 4 febbraio alle ore 20 nell'oratorio della parrocchia - una «cena con delitto».



## UN COMPLEANNO SPECIALE Per chi da sempre si prende cura del prossimo con amore

# I cento anni di Casa Cottolengo

DI LUIGI PUCCINI

Un'oasi di verde e di pace nel centro storico di Pisa. La Piccola Casa della Divina

Provvidenza sorge in via Mazzini, a due passi da Corso Italia, la via più «mondana» della città, degli appuntamenti e dello «struscio».

Qui vive - evitando come la peste chiasso e proclami - una comunità il cui unico obiettivo è aiutare e assistere i più deboli. Come lo sono gli anziani. Una sessantina di ospiti tra

autosufficienti e non: il più «giovane» ha 58 anni, la più anziana è una signora centenaria.

La Piccola Casa fu inaugurata il 17 gennaio del 1923. In cento anni è stata «abitata» da centinaia di suore, decina di fratelli Cottolenghini e sacerdoti cottolenghini, di operatori e volontari al servizio di 1800 ospiti, la maggioranza dei quali orfani che qui hanno trascorso tutta la loro esistenza.

Nei giorni scorsi si è festeggiato il compleanno della Piccola Casa. Una composta euforia ha accolto gli invitati, «salutati» da striscioni e palloncini colorati bianchi e blu disposti ad arco.

Tra gli «invitati» alla festa: l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il sindaco **Michele Conti** ed altre autorità civili. E poi i responsabili della comunità cottolenghina: il padre generale della Piccola Casa **don Carmine Arice**, il direttore della Casa Cottolengo di Pisa, **don Benny Francis**, la madre generale delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo **madre Elda Pezzuto**, il superiore generale dei fratelli cottolenghini **don Giuseppe Visconti**. Presenti i volontari della Croce Rossa e della Misericordia con i colori sgargianti che spiccavano tra il bianco e nero delle suore e il bianco e blu delle divise dei dipendenti.

I protagonisti della festa, però, erano loro, gli ospiti, che han seguito lo scorrere della Messa solenne concelebata da diversi sacerdoti della diocesi e da alcuni cottolenghini. Terminata le funzioni religiose la grande cappella si è trasformata in un auditorium dove le autorità presenti hanno voluto parlare del futuro della Istituzione e assumere impegni di fronte agli ospiti e ai cittadini.

L'Arcivescovo ha sottolineato come il Cottolengo abbia sempre «svolto, con grande generosità, un servizio verso i poveri del territorio» ricordando e condividendo le proprie scelte con la Chiesa pisana. Si è poi lasciato andare ad un ricordo personale, quando, da giovane seminarista,



si recava in questo luogo, ben presto divenuto per lui familiare. **Amedeo Prevete**, direttore generale delle Case di assistenza e cura delle fragilità del Cottolengo ha introdotto temi concreti ringraziando i «confratelli, la comunità delle suore e dei fratelli e i numerosi operatori laici per il grande lavoro che quotidianamente svolgono a servizio dei poveri». Esprimendo un desiderio: «di festeggiare l'inizio, a breve, della ristrutturazione della Casa, dopo i ritardi dovuti - direttamente e indirettamente - alla pandemia». Oggi, passeggiando lungo il giardino, non abbiamo potuto vedere nitidamente le vecchie mura portanti di Casa Cottolengo, perché nascoste dalla recinzione plasticata del cantiere. Ma ci siamo fatti consapevoli che siamo di fronte - al dispetto del nome, *Piccola casa* - a una grande struttura che, usando le parole di **don Carmine Arice** padre generale della Piccola Casa, il Cottolengo vorrebbe «mettere a disposizione delle persone più fragili, anziane o con diversi tipi di disabilità». Ribadendo l'impegno «a porre al centro la persona attraverso la promozione della vita nella migliore qualità possibile». Pubblicamente la **dottorssa Laura Guerrini**, direttrice dei servizi sociali dell'Azienda USL Toscana, dopo i ringraziamenti, ha voluto ricordare che «strutture di assistenza come la Casa Cottolengo di Pisa sono già oggi realtà che garantiscono strutture, tecnologia, organizzazione e sicurezza per i pazienti e per gli operatori» e si è detto convinta «che i lavori di ristrutturazione annunciati aumenteranno



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la celebrazione per i cento anni della festa del Cottolengo

ancora di più la qualità delle prestazioni e permetteranno una più profonda sinergia con il sistema dei servizi socio-sanitari e con il servizio sanitario». Anche il sindaco Michele Conti ha voluto ricordare il suo legame con Casa Cottolengo, quando, insieme ad altri giovani, fu accompagnato dal parroco per la prima volta molti anni fa al Cottolengo per una giornata di servizio. Da adulto si sente oggi di affermare che «in questo luogo l'assistenza ha una marcia in più perché fatta con il cuore e la solidarietà». Del resto «l'amministrazione sarà sempre pronta a dare risposte concrete al Cottolengo».

La nuova struttura prevede 80 posti letto per anziani non autosufficienti (20 in più rispetto agli attuali), oltre a 12 posti letto e altri spazi. La ristrutturazione consentirà al Cottolengo di aprirsi alla città avendo una maggiore disponibilità di locali e di

strutture organizzate anche per le famiglie. In un clima di entusiasmo, la madre superiore Elda si è rivolta direttamente agli ospiti affermando: «Noi siamo qui per voi!». E, spontaneamente, è scattato un lungo e caloroso applauso. A Pisa fu il canonico **Giovanni Battista Ribero**, allora Padre Generale della Piccola Casa, a fondare il Cottolengo grazie alla generosità dei Conti **Ludovico Rossellini Gualandi** e di **Augusta Raimondi**, coniugi senza figli, che vollero continuare nel loro palazzo una paternità e una maternità che oggi definiremmo «virtuale». Una splendida storia raccontata in un calendario dall'evocativo titolo «Fare bene fa bene al cuore». L'enorme sforzo di ristrutturazione può essere sostenuto anche con una donazione diretta o collegandosi <https://donazioni.cottolengo.org/casa-la-vita/>.

● NOSTRA INTERVISTA AL COORDINATORE DEL CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

# Francuccio Gesualdi: «Solo la sobrietà salverà il mondo»

DI ANDREA BERNARDINI

In gioventù fu allievo di **don Lorenzo Milani**, alla scuola di Barbiana, insieme al fratello **Michele**. Poi - con altre famiglie con cui condivideva gli stessi ideali - ha scelto di «ritirarsi» in un casolare a Vecchiano, dove ha fondato il Centro nuovo modello di sviluppo, un centro di documentazione che si occupa di squilibri sociali e ambientali a livello internazionale e nazionale. Grazie a questa attività di ricerca **Francuccio Gesualdi** (all'anagrafe **Francesco**) ha raccolto materiale utile per pubblicare libri sulla negazione dei diritti umani, sullo sfruttamento del lavoro minorile, sul potere delle multinazionali, sul debito del terzo mondo, l'inquinamento e la distruzione dell'ecosistema. E anche grazie alle sue idee che si sono diffuse nel tempo - in reti più o meno formali di famiglie e in comunità cristiane - alcune «buone pratiche»: come le automobili in affitto, i condomini comuni, le banche del tempo...

Uomo piccolo (di statura) ed umile, Francuccio - che oggi ha 73 anni - mostra ancora la passione e l'entusiasmo del giovincello quando tocchiamo temi a lui (e a noi) cari. Risale al lontano 2006 il suo libro *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, che per molti aspetti «suona» come profetico. Libro la cui lettura è argomento di esame al corso di Economia ecologica tenuto dal **professor Tommaso Luzzati** in diversi dipartimenti universitari a Pisa. **Oggi - è il ragionamento di Francuccio Gesualdi - il 15% dell'umanità consuma il 75% di tutte le risorse prodotte annualmente. Aggiungiamo noi - con dati freschi - su otto miliardi di cittadini del mondo, appena 2668, secondo una ricerca di Foibes, sono miliardari, mentre 817 milioni vivono con meno di due dollari al giorno. Una povertà - è la tesi di Francuccio Gesualdi - provocata dalle regole che governano l'economia internazionale. Quali?**

«Il problema di fondo è che viviamo in un sistema, ormai esteso a livello mondiale, che non è pensato per garantire una vita dignitosa alle persone, ma per permettere ai mercanti, organizzati sotto forma di imprese, di guadagnare il più possibile. Nella logica del mercante esistono solo costi e ricavi: i primi li odia, i secondi li adora. Tutto il suo impegno è per comprimere i primi ed ampliare i secondi. Nel caso dei costi significa compressione dei salari, aggressione della natura, lotta al fisco. Nel caso dei ricavi significa corteggiamento dei consumatori affinché acquistino sempre di più, produzione di beni irreparabili e a vita breve, ottenimento di sovvenzioni pubbliche, sottrazione di servizi all'economia pubblica per farne oggetto di commercio privato. È il mantra liberista, abbracciato in pieno dall'Unione Europea, dal Fondo Monetario Internazionale, dall'OMC, che da decenni costringono gli stati a restringere il proprio spazio di intervento per lasciarlo alle imprese private. In questo progetto è stata privatizzata



Il casolare di Vecchiano, sede del Centro Nuovo modello di sviluppo. A fianco Francuccio Gesualdi con Andrea Bernardini

la STORIA

## Dall'utopia alla vita nel casolare a Vecchiano

Francuccio Gesualdi vive da più di quarant'anni con la sua ed altre due famiglie in un casolare di campagna, a Vecchiano, dove ha sede anche il Centro Nuovo Modello di Sviluppo. Una forma di convivenza che assume le sembianze di un condominio «con la differenza che non siamo vicini per caso, ma per scelta» e, al tempo stesso, di una comunità «perché le tre famiglie condividono un progetto - che si esprime nella promozione o nell'adesione a varie iniziative sociali e politiche - e momenti della giornata - la preparazione e la consumazione della cena, la rigovernatura, la manutenzione della casa, la gestione del pollaio, dell'uliveto, della caldaia a legna». Un'automobile a famiglia («ma privilegiamo l'autobus per andare in città e il treno per le lunghe distanze. E per raggiungere l'autobus ci muoviamo in bicicletta»), sobrietà nei consumi alimentari e parsimonia nell'uso dell'energia. Gestione economica autonoma, ma «cassa comune» per tutto ciò che è condiviso. Al visitatore esterno il Centro si presenta come una sorta di *co-housing*, i cui componenti, però, non si limitano a condividere spazi e momenti conviviali, ma soprattutto forme di accoglienza e attività di sensibilizzazione sociale. «Un principio di fondo del Centro - ci spiega il nostro interlocutore - è che di fronte al disagio e all'oppressione, bisogna essere capaci di dare sempre un doppio tipo di risposta: quello della solidarietà per risolvere i problemi immediati di chi si trova in difficoltà e quello dell'impegno politico per rimuovere le cause che producono emarginazione. Per questo oltre ad avere praticato varie forme di accoglienza, il Centro ha dedicato molte energie per approfondire i meccanismi dell'impoverimento a livello globale. E poiché non siamo un centro universitario, ma un gruppo militante - continua Francuccio Gesualdi - non ci siamo mai accontentati di capire come si produce

la povertà, ma abbiamo sempre voluto individuare iniziative per opporci ai meccanismi ingiusti a partire dalla nostra quotidianità. Per questo, dopo avere messo a fuoco la responsabilità delle imprese nei processi di impoverimento, abbiamo sviluppato la proposta del consumo critico come forma di non collaborazione e di pressione attiva nei confronti delle imprese».

Dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo è nata l'idea di promuovere strumenti come il boicottaggio, il commercio alternativo, la finanza e lo sviluppo sostenibile, le reti locali o la banca del tempo, cercando in questo modo di favorire una rivoluzione degli stili di vita, della produzione e dell'economia. Francuccio Gesualdi ha coordinato numerose campagne di pressione nei confronti del potere politico e di multinazionali: Nike, Chicco/Artsana, Chiquita, Del Monte. Insieme a **padre Alex Zanotelli** ha fondato la rete «Lilliput».

«Più tardi - è ancora Francuccio Gesualdi che parla - abbiamo capito che oltre a mettere in discussione da chi compriamo, dobbiamo rivedere anche quanto consumiamo perché il nostro super consumo è un ostacolo alla dignità dei poveri perché due secoli di ricerca ossessiva per la crescita hanno ridotto considerevolmente le risorse e gli spazi ambientali disponibili a livello globale. Per questo accanto al consumo critico, già nel 2005 abbiamo sviluppato la proposta della sobrietà, che ormai, per una ragione o l'altra tutti riconoscono come ineludibile».

«Al momento - confessa il nostro - non c'è stato ricambio generazionale e le attività del Centro risentono dell'avanzare degli anni dei suoi componenti».

A.B.

l'acqua, l'energia elettrica, il gas e si fa di tutto per privatizzare anche sanità e istruzione. Così siamo all'assurdo che lavoratori impoveriti abbiano in tasca il cellulare, ma muoiano di tubercolosi perché non esiste sistema di sanità pubblica che permetta loro di curarsi. Paradosso di un sistema che produce sempre di più, ma solo nella direzione del mercato in cui si compra e si vende, mentre non è lasciato nessuno spazio ai diritti».

**È possibile vivere bene pur disponendo di meno beni? Riuscendo nel difficile discernimento tra «benessere» e «benavere»?**  
«Assolutamente sì, ma

dobbiamo avere la capacità di rivedere le nostre categorie mentali e i nostri valori. Per cominciare dobbiamo chiederci di cosa abbiamo veramente bisogno e quali sono i modi per poterli soddisfare a beneficio di tutti, utilizzando meno risorse possibile e producendo meno rifiuti possibile. Se facciamo questo esercizio ci renderemo conto che conta come si produce, chi produce e come si consuma. Sul piano del *come si produce*, la prospettiva è quella dell'economia circolare che punta a riutilizzare più e più volte gli stessi materiali e punta a produrre beni fatti per durare e riciclabili. Sul piano del *chi produce* bisogna avere chiaro che

gli unici attori produttivi non sono solo le imprese private, ma esiste anche la collettività che si può fare imprenditrice di se stessa, ossia produce in proprio ciò che deve essere garantito a tutti come diritto. Penso non solo all'acqua e alla sanità, ma anche all'alloggio, all'energia, ai trasporti, ricordandoci che solo la collettività organizzata sul principio della solidarietà può garantire ciò che serve anche a chi non ha denaro da spendere. Perché la Chiesa continua ad ignorare questa verità e si ostina a proporci come modello possibile il sistema mercantile ingentilito? Ma anche se più gentile sarebbe sempre basato sul principio del vendere a chi



ha soldi, quindi escludente per definizione. Sul piano del *come consumare*, per cominciare bisogna tornare ad avere il senso della misura, bisogna procurarsi solo ciò che ci serve, in imballaggi leggeri e riciclabili, bisogna consumare condiviso perché la condivisione è l'unica formula per evitare sprechi. Di esempi in proposito ne potremmo fare tanti a cominciare dai trasporti». **Epperò la società appare ben più complessa. Le faccio, ad esempio, una obiezione che forse si sarà sentito ripetere più volte: in un mondo che produce di meno e consuma di meno, com'è possibile garantire la piena occupazione?**

«Il tema dell'occupazione è l'ostacolo più serio che ci impedisce di intraprendere la strada della sostenibilità, perché molti si chiedono: se consumiamo di meno, come può «girare» l'economia e che fine fanno i nostri posti di lavoro? Angoscia derivante dalla consapevolezza che in un sistema di mercato l'occupazione dipende dalla capacità delle aziende di vendere ciò che producono. In conclusione dobbiamo cominciare ad attrezzarci per capire come possiamo permettere alle grandi masse di poter vivere, sapendo che dovremo produrre di meno e quindi lavorare di meno. Per riuscirci dobbiamo smettere di porci come obiettivo il lavoro. Se ci guardiamo indietro, scopriamo che l'umanità ha sempre cercato di liberarsi dal lavoro, perché il lavoro è anche sinonimo di fatica e di abbruttimento. Ciò nonostante noi vogliamo un lavoro con tutto noi stessi, perché il lavoro salariato, ossia la vendita del nostro tempo, è l'unica possibilità che il capitalismo ci ha lasciato per poter provvedere a noi stessi, in un sistema che funziona secondo l'imperativo «lavora, guadagna, spendi». Peccato, però, che il lavoro salariato esiga crescita che oggi non ha più margini.

L'unico modo per uscirne è cominciare a dire che il nostro obiettivo non è il lavoro, ma le sicurezze. Ciò che davvero ci interessa è poterci alimentare, disporre d'acqua e di energia in quantità sufficiente, avere una casa in cui ripararci, poterci curare e mandare i nostri figli a scuola. Queste sono le sicurezze, ossia i diritti, che ci servono per una vita degna. La vera domanda che dobbiamo porci è: come dobbiamo riorganizzare l'economia per permettere a tutti di godere dei diritti utilizzando meno risorse possibile, producendo meno rifiuti possibile e lavorando il meno possibile? Delle risposte sono possibili, ma per trovarle dobbiamo prima liberarci dalle nostre gabbie mentali».

## diario SACRO

di Anna Guidi

26 gennaio 1929

## «Rosolacci e Fiordalisi» di don Icilio Felici

Il Ponte di Pisa, giornale politico amministrativo di Pisa e provincia, nel numero IV del gennaio 1929, uscito il 26-27, riporta un articolo su «Rosolacci e fiordalisi», una raccolta di novelle scritta da don Icilio Felici, di recente pubblicazione. L'autore del pezzo, che si firma Lallo, mostra apprezzamento per l'opera che analizza da un punto di vista non propriamente cristiano, cogliendo inoltre l'occasione di formulare alcuni apprezzamenti poco benevoli sulla realtà dell'associazionismo che si prefigge intenti morali: «Libro di perfetta sanità morale oltre che di serena lettura. E lo scriviamo tanto più volentieri in quanto nessuno di noi fa parte di quelle deliziose società che molto nella pia intenzione degli organi organizzatori, ma poco nei risultati influiscono sul buon costume. Modestamente pensiamo che per salvar la morale - se così pare - naufragante nel gorgo delle più sfrenate passioni, valga più un buon libro di cento comitati puritani, perché il male va curato alle radici più che sui rami dell'albero malato. Non sappiamo se Ilicio Felici, mente colta di artista, scrivendo questo libro di novelle abbia avuto l'intenzione di compiere anche opera educativa, ma se per egli non ci ha pensato il suo libro è riuscito ugualmente in un capolavoro del genere. La forma delle novelle è linda e tersa ed i tipi, descritti con profonda conoscenza psicologica, risaltano armoniosamente in linee ben definite. Sono novelle semplici, paesane e tanto belle e commoventi che sembrano scritte dalla bontà stessa. Niente di esagerato c'è, di superfluo o artificioso. Anime piccole e grandi che si muovono nel breve giro del loro destino e scompaiono lasciando dietro di sé una scia di grato odore, quel buon profumo schietto e delicato che abbiamo un po' tutti addosso quanti viviamo, molto o poco, nella campagna soleggiata della nostra bella Toscana e che più tardi portammo senza perderlo nel mondo più vasto e più sonoro della vita cittadina». Icilio Felici, nato a Buti nel 1891 e morto a Pisa nel 1965, fu tenente dei bersaglieri, sacerdote, insegnante nel Collegio di S. Caterina, giornalista battagliero in tempi difficilissimi, parroco di campagna a Pugnano e a S. Casciano, letterato agiografo, facile nella battuta spiritosa, ottimo parlatore e conferenziere. In «Rosolacci e Cavalieri» alcune righe ricordano la sorellina Maria morta precocemente. La raccolta di novelle è dedicata a lei. Delle sue opere ricordiamo anche *Nobiluomo mio Padre, Strapaese, Cenci, Campane in festa, Tra i lupi, L'Amico, Scampanellate*.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

## ● AGGIORNAMENTO DEL CLERO L'intervento (in streaming) del monaco Matteo Ferrari

## Omelia, assillo settimanale di un parroco

DI ANTONIO CECCONI

Un po' di anni fa fui chiamato a sostituire un parroco alla Messa festiva, in una chiesa dove non ero mai stato. In sacrestia trovai diversi chierichetti e chiesi a loro aiuto per ambientarmi, in particolare per muovermi nella celebrazione così come il loro parroco. Il più vispo del gruppo si rese prontamente disponibile, standomi accanto all'altare e alla sede. Arrivati al canto dell'Alleluia, mi indicò l'ambone dicendomi sottovoce: «Ora deve leggere il Vangelo e poi fare il riassunto». Quel ragazzino aveva capito chiara una cosa, pur esprimendola con parole ingenuie: che l'omelia deve essere legata alla Parola di Dio proclamata. È l'impegno e per certi verso l'assillo di ogni prete che celebra, soprattutto di un parroco: legare la Liturgia della Parola, e in particolare il Vangelo della domenica, alla vita della gente concreta che compone l'assemblea. Non a caso papa Francesco nel testo programmatico del suo pontificato, *l'Evangelii Gaudium*, ha dedicato un intero capitolo all'omelia e a come il predicatore deve prepararla, affermando che «la sfida di una predica... consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati» (EG 143). È stato di grande utilità, nel secondo incontro di formazione del clero pisano, l'intervento del monaco Matteo Ferrari. L'impossibilità di averlo presente, a causa della nevicata che lo bloccava a Camaldoli, è stata facilmente superata grazie al collegamento streaming, che ha consentito ai preti e ai diaconi presenti di riflettere sull'omelia alla luce della *Sacrosanctum Concilium*, il fondamentale documento del Vaticano II sulla liturgia. Sia nel testo conciliare sia nelle premesse del Messale è chiaro che la parte «principale» della Liturgia della Parola sono le letture bibliche e non l'omelia. Ne consegue sia la necessità di curare la proclamazione della Parola, evitando letture affrettate e improvvisate, sia di fare dell'omelia «un atto di servizio alla Parola proclamata». Perché, ha affermato il relatore, «non è la Scrittura in funzione dell'omelia, ma, al contrario, l'omelia in funzione della Parola». Forse quel chierichetto che aveva parlato di «riassunto» aveva colto nel segno, stabilendo quale delle due - Parola e omelia - dovesse avere il maggior risalto! Un'altra sottolineatura importante: l'omelia deve riuscire a dire «oggi» come fece Gesù per il testo di Isaia che gli fu dato da proclamare nella



## block NOTES

## Pisa

## La festa di san Giovanni Bosco

La famiglia salesiana in festa per il santo patrono don Bosco. Domenica scorsa, nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - a Pisa in via San Tommaso - la proiezione video della strenna 2023 del rettor maggiore «Come lievito nella famiglia umana d'oggi». Strenna commentata dal salesiano don Simone Calvano, in servizio nella comunità di Livorno. Giovedì 26 gennaio, alle ore 18, al Cep, inizio del triduo di preghiera in preparazione alla festa. Domenica 29 gennaio, durante la Messa solenne delle ore 11.30 celebrata nella chiesa di San Ranieri al Cep, rinnovo della promessa dei salesiani cooperatori. Martedì 31 gennaio, festa liturgica di don Bosco, sempre in San Ranieri, celebrazione eucaristica alle ore 18.

## Pisa

## Febbraio in San Biagio

Festa liturgica di San Biagio - venerdì 3 febbraio - nella chiesa a lui dedicata. Venerdì 3 alle ore 18 S.Messa solenne presieduta da don Luca Bernardo Giustarini priore del santuario di Montenero. Al termine della celebrazione eucaristica sarà impartita la benedizione della gola e saranno distribuite le tradizionali «piccette» di San Biagio. Sabato 11 febbraio - alle ore 18 nella chiesa di San Biagio - Messa e concerto con la partecipazione del coro di San Biagio. A seguire cena parrocchiale a sostegno del Gruppo donatori di sangue «E. Cuciniello». Martedì 21 febbraio - alle ore 18 nella chiesa di San Pietrino in Cisanello (in via Taddei) - incontro su «Il Beato Giuseppe Toniolo e l'Università di Pisa. Ieri, oggi, domani», presentato dal parroco di San Biagio don Tiziano Minnucci e moderato dal giornalista Stefano Mecenate. Interverranno: l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il rettore dell'ateneo pisano professor Riccardo Zucchi, l'assessore comunale Paolo Pesciatini, il presidente provinciale di Cna Francesco Oppedisano e la giornalista e storica Cristina Sagliocco. Dal 2 al 4 febbraio, nei locali della parrocchia di San Biagio, mostra di arte del ricamo a San Biagio, a cura dell'associazione «Il Ricamo diventa pittura»

sinagoga di Cafarnao (Luca 4,16-21). Scopo principale dell'omelia non è informare, accrescere le conoscenze o dare indicazioni morali, ma far incontrare l'assemblea con la Parola nell'oggi del mistero celebrato, «Dio invisibile... che parla agli uomini come ad amici... per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (Dei Verbum 2). Il monaco camaldolese ha proposto a chi deve fare l'omelia tre attenzioni concrete: pochi «io» e molti «noi»; pochi imperativi ed esortativi, molti indicativi; poche «parole», molta «Parola». Per ognuno dei partecipanti possono diventare un interessante criterio di verifica della propria predicazione, senza dimenticare l'invito finale rivolto: porsi lui per primo «in religioso ascolto della Parola», entrare nella propria stanza e chiudere la porta per farsi prima di tutto personalmente «uditore della Parola» nell'atteggiamento non del padrone ma del servo, del discepolo e non del maestro. Il dialogo sviluppatosi nei quattro gruppi di confronto su quanto proposto da Matteo Ferrari ha intanto prodotto un interessante scambio su come ciascuno prepara e vive l'omelia, a cui potranno seguire ulteriori sviluppi. Qualcuno ha condensato la mattinata con un verso folgorante di Clemente Reborà: «la Parola zitti chiacchiere mie».

## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

## Una vita di ringraziamento

«Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti». Ogni volta che ascolto questo passo di San Paolo ai Corinzi penso a due cose. La prima: chissà quale bassa considerazione avesse San Paolo per questi poveri corinzi. La seconda: faccio parte anche io di questo popolo corinzio. Anni fa, quando mi chiedevano di raccontare la mia vocazione e soprattutto del perché sono frate e sacerdote, sbandieravo con una certa certezza le alte motivazioni: volevo «diventare santo», «seguire più da vicino le orme del Signore»... Adesso mi ritrovo a riflettere sulla bontà del Signore e mi dico, senza falsa umiltà, che se sono qui e continuo ad esserci è solo sua grazia e solo per manifestare al mondo la sua grazia. Già questo mi sembra fondamentale per vivere una vita di ringraziamento. Buona domenica. Pace.



IN DIRETTA DAL CAFFÈ LIBERTY DI VIAREGGIO



**IL GRANDE VARIETÀ DEDICATO  
AL CARNEVALE DI VIAREGGIO  
CON LE IMMAGINI  
DEI CORSI MASCHERATI**

**IN ONDA  
DOMENICA 5, 12, 19, 26 FEBBRAIO  
ALLE ORE 22.30**



## block NOTES

## Pisa

## Giorno della memoria, tutte le celebrazioni in programma

Si celebra - il prossimo venerdì 27 gennaio - il Giorno della Memoria, istituito con la legge del 20 luglio 2000 dal Parlamento Italiano che ha aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio giornata di commemorazione delle vittime dell'Olocausto durante la Seconda guerra mondiale.

Per celebrare la ricorrenza il Comune di Pisa, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Pisa, ha organizzato un significativo programma di iniziative. Sarà visitabile fino al 30 gennaio - dalle ore 7.30 alle ore 19.30 nell'atrio di Palazzo Gambacorti - la mostra *L'Olocausto raccontato dall'United States Holocaust Memorial Museum* curata dall'associazione culturale «Il Mosaico».

Dal 26 gennaio al 2 febbraio si svolgeranno alla Sms-Biblio una serie di incontri culturali: giovedì 26 gennaio alle ore 15 *Paul Valéry e Albert Einstein: un carteggio del 1933* proveniente da Gerusalemme (Colophonarte, Belluno-Venezia, 2020). Dopo i saluti istituzionali del sindaco, **Michele Conti**, intervengono: **Alessandra Veronese** (Centro interdipartimentale studi ebraici), **Maria Teresa Giaveri** (Accademia delle Scienze Torino), **Camilla Fiorin** (Colophonarte), **Alfonso M. Iacono** (Università di Pisa), **Sergio Giudici** (Università di Pisa). Coordinerà l'incontro: **Antonietta Sanna** (Università di Pisa). Alle ore 17: *Una ferita italiana*, di **Alessandro Boni e Roberto Coen** (Belforte, 2022). Intervengono gli autori e **Alessandra Veronese** (Centro interdipartimentale studi ebraici «Michele Luzzati»).

Lunedì 30 gennaio alle ore 17 **Angolo di pace**, di **Valeria Gandus** (Calama Specchia, 2022). Intervengono **Pierpaolo Magnani** (assessore alla Cultura Comune di Pisa), l'autrice e **Gabriella Puntoni** (Comunità ebraica di Pisa). Giovedì 2 febbraio alle ore 17 *Una vita così lunga e breve*, di **Eugenia e Gabriella Curiel** (Belfor 2020). Intervengono Pierpaolo Magnani, le autrici e **Gadi Polacco** (Comunità ebraica di Pisa e di Livorno). Il programma del 27 gennaio prevede, alle ore 9 la deposizione di una corona di alloro al monumento *Mai più reticolati* in Piazza Vittorio Emanuele II. Alle ore 10 la cerimonia di intitolazione di un'area a verde in ricordo di **Raffaella Menasci** (tra via Mario Canavari 18 e via delle Trincere 11). Alla cerimonia intervengono: il sindaco di Pisa, **Michele Conti**, la vicesindaco, **Raffaella Bonsague** e **Maurizio Gabbrielli**, presidente della Comunità Ebraica di Pisa. Contestualmente avverrà la piantumazione di un albero di melograno.

Dalle ore 13.30 fino alle ore 16 seduta del consiglio comunale dedicata alla celebrazione del «Giorno della Memoria 2023». Dalle ore 9 alle ore 16, in Logge di Banchi, verrà allestito uno schermo che riproporrà in ciclo continuo il video «Di razza» del regista **Teo Paoli**, realizzato dal Comune di Pisa e dalla Comunità ebraica di Pisa in occasione del Giorno della Memoria 2022.

A.B.



● **NOSTRA INTERVISTA** Al presidente della Comunità pisana Maurizio Gabbrielli, ex imprenditore

## Ebrei a Pisa, una contaminazione che ha radici nel XII secolo

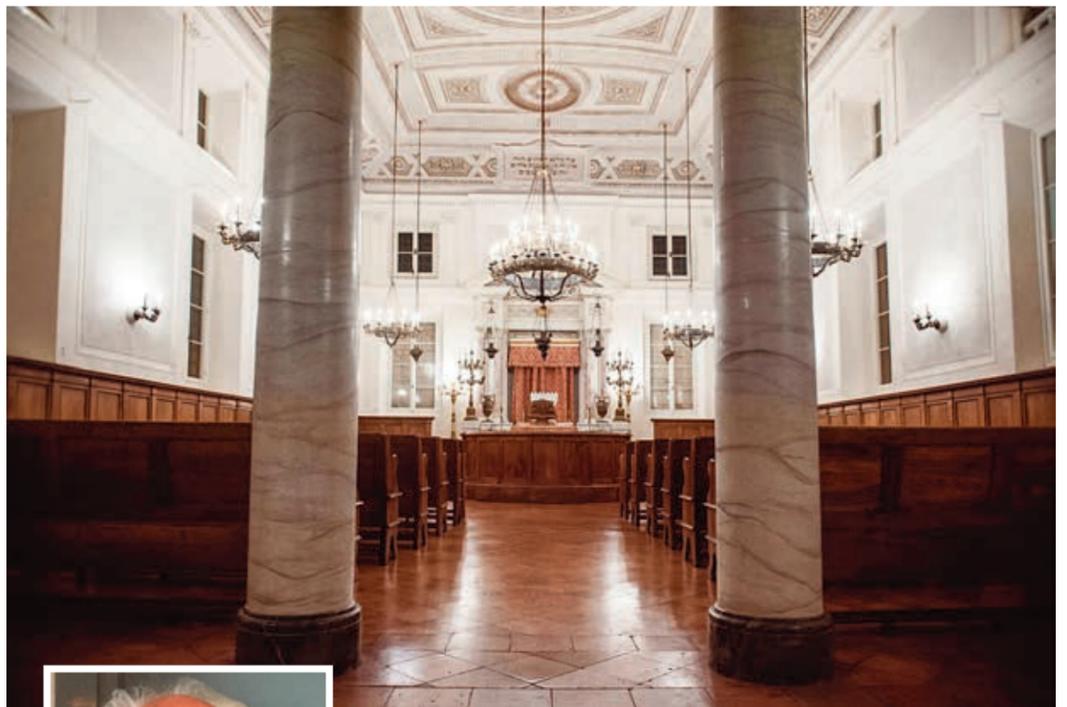
DI ANDREA BERNARDINI

Prima la visita alla Sinagoga. Poi, a Palazzo Blu, il concerto di musiche ebraiche curato da «Progetto Davka» di Maurizio Di Veroli, capace di coinvolgere in balli e canti tutti i presenti. Così, nei giorni scorsi, grazie all'iniziativa portata avanti dal Gruppo di impegno ecumenico, un buon numero di pisani si è immerso nella cultura ebraica, da cui anche la nostra città, nei secoli, si è lasciata contaminare.

La presenza degli ebrei a Pisa affonda le sue radici nel lontano passato. Ci racconta tutto **Maurizio Gabbrielli**, 77 anni, imprenditore in pensione, sposato con **Paola Samaia** padre di **Giordana e Valentina** e nonno di **Emma, Yoel e Nicola**, presidente della comunità ebraica di Pisa, da noi incontrato nei giorni scorsi. «Era il 1165 quando Beniamino da Tudela nel suo viaggio verso la Terra Santa incontrò a Pisa una ventina di ebrei. Questo piccolo nucleo si trovava in città attirato dai commerci che la città marinara offriva».

A metà del trecento, il comune invitò altri ebrei a stabilirsi in città e arrivò così anche una famiglia da Roma che prese il nome di «Da Pisa». Quella famiglia si stabilì nel centro cittadino, in via Cavalca: il palazzo in cui viveva conteneva, al suo interno, l'abitazione, il banco di prestito e la Sinagoga. La famiglia «Da Pisa», protetta dai Medici, divenne un riferimento economico e culturale, in Toscana, in Italia e nel Mediterraneo, non solo per gli ebrei. Agli inizi del 900 gli ebrei - ricorda Maurizio Gabbrielli - erano una comunità ben inserita nel tessuto cittadino. Gli ebrei partecipavano attivamente alla vita culturale, sociale, economica e politica dando un contributo importante allo sviluppo della città. Ebreo era **Alessandro D'Ancona** direttore della Scuola Normale e sindaco di Pisa, ebrei erano **David Supino** rettore dell'Università e senatore del Regno, **Mario Supino e Giuseppe Pardo Roques** consiglieri Comunali; **Attilio Momigliano, Gino Arias, Renzo Bolaffi** e altri docenti universitari. E poi **Bruno Pontecorvo** fisico di fama mondiale, **Gillo Pontecorvo** regista e attore e **Pellegrino Pontecorvo** fondatore della industria tessile **Pellegrino Pontecorvo** la più importante fabbrica cittadina e tra i più importanti cotonifici d'Italia. Recentissima la scomparsa di **Bruno Di Porto** (morto lo scorso 6 gennaio), storico conoscitissimo, per anni professore di Storia del giornalismo e Storia contemporanea all'Università di Pisa.

Maurizio Gabbrielli si trova a capo



In alto a sinistra il concerto di musiche ebraiche andato in scena a Palazzo Blu, a destra il cimitero ebraico. Qui sopra un'immagine della Sinagoga. Sotto il presidente della Comunità ebraica Maurizio Gabbrielli

vera amicizia, con le altre confessioni religiose. A noi piace costruire ponti e non perdiamo occasione per aprirci all'esterno e accogliere i nostri concittadini per visite e manifestazioni culturali». Sede della Comunità e Sinagoga si trovano all'interno di un palazzo gentilizio che fu preso in affitto nel 1595, e successivamente acquistato. Negli anni quel palazzo ha subito diversi restauri, il più importante dei quali è quello del 1865 ad opera dell'architetto Marco Treves. «Non fu un semplice restauro - commenta Maurizio Gabbrielli facendoci da *cicerone* - ma una cospicua ristrutturazione che consistette nell'ampliamento dell'edificio e nella realizzazione della nuova facciata principale. All'interno dell'edificio fu costruita una nuova scala grandiosa ed elegante che costituisce motivo di ammirazione ancora oggi. La scala porta alla Sala di culto che è posizionata al primo piano». Il cimitero ebraico, ancora in uso, si trova invece fuori dalla cappella Porta del Leone, posto a destra della porta Nuova. Lo si vede benissimo al termine del percorso in «quota» sulle mura cittadine, da noi stessi sperimentato. È uno dei più antichi luoghi di sepoltura ebraici del Mondo. Utilizzato dal 1674, l'attuale cimitero è stato preceduto da almeno altri tre cimiteri, tutti ubicati all'esterno delle mura occidentali della città. Del più antico, duecentesco, restano tracce epigrafiche sulle mura alla destra della Porta

Nuova.

«Il cimitero ebraico di Pisa - osserva Gabbrielli - è particolarmente interessante come documento storico: riflette infatti quasi quattro secoli di vita dell'insediamento ebraico pisano. Nel XVII ed il XVIII secolo gli inumati furono per lo più ebrei di origine spagnola e portoghese: la maggior parte della popolazione ebraica residente a Pisa era infatti in quell'epoca costituita dai discendenti degli ebrei espulsi dalla penisola iberica a partire dal 1492. Alla fine del '700, a seguito di un notevole flusso di immigrazione di ebrei provenienti da Roma, da Ancona, dalle Marche, da Firenze e da Ferrara, il cimitero cominciò a caratterizzarsi come italiano». I nomi di coloro che furono deportati e barbaramente uccisi nei campi di sterminio, sono ricordati anche da una lapide posta sul muro della cappella mortuaria che si trova al centro del cimitero. Uno straordinario ventaglio di testimonianze emerge dai manufatti: dai tumuli a forma di parallelepipedo trapezoidale di tradizione ebraica e dalle steli rotondeggianti, ai monumenti stile Impero del primo Ottocento; dai tabernacoli gotici del pieno Ottocento, agli stili Liberty e Umbertino della fine del XIX secolo e primo Novecento a dimostrazione di quanto gli ebrei si siano ben integrati, mantenendo sempre la loro identità, nelle usanze e culture dei luoghi dove risiedevano.

semi di «LAUDATO SI'»

Pisa

## Cambiamenti climatici, al via concorso scolastico

Stimolare e promuovere l'educazione alla consapevolezza ambientale grazie al talento artistico dei giovani: è questo l'obiettivo del Concorso scolastico di comunicazione e creatività sul tema dei cambiamenti climatici. Possono partecipare al concorso tutti gli allievi delle classi quinte delle scuole secondarie superiori di qualsiasi



istituto scolastico, sottoponendo il proprio elaborato entro il 30 aprile 2023 all'indirizzo mail: cirsec@unipi.it. Organizzatore dell'iniziativa è il Centro interdipartimentale dell'Università di Pisa per lo studio degli effetti dei cambiamenti climatici (Cirsec). Il regolamento con tutte le informazioni sul concorso è scaricabile dal sito del Centro.

L'edizione 2022-2023 è articolata in due sezioni, narrativa e illustrazioni. La giuria selezionerà tre opere per ciascuna delle due categorie in gara. I sei studenti saranno premiati con l'iscrizione gratuita per l'anno accademico 2023-2024 a un qualsiasi corso di laurea dell'Università di Pisa. Le opere vincitrici saranno pubblicate sul sito del Cirsec. Sono previsti anche premi speciali per le Scuole che promuoveranno la più ampia

partecipazione al concorso e presenteranno il maggior numero di elaborati.

Tonfano

## Missione «zero plastica» sulla spiaggia di Marina

Una ventina di sacchi pieni di plastica e sporcizia di vario genere, come bottigliette d'acqua, lamette da barba usa e getta fino a uno pneumatico: è il «bottino» del pomeriggio ecologico organizzato a Marina di Pietrasanta, sulla spiaggia di Tonfano, dall'associazione PlasticFree, con il patrocinio del Comune di Pietrasanta. Domenica scorsa oltre trenta persone fra famiglie con bambini, associazioni e gruppi organizzati, come «Insieme si può

per Camaioere» e le ragazze del Gruppo Scout di Prato, insieme alla referente di PlasticFree per Pietrasanta, **Sara Quintavalle** che ha diretto le operazioni, hanno raccolto i rifiuti lasciati incustoditi sulla spiaggia o restituiti dalle recenti mareggiate.

«Ringrazio l'organizzatrice e tutti i partecipanti all'iniziativa - è il commento dell'assessore all'ambiente, **Tatiana Giori** - e gli operatori di Ersu Ambiente per la preziosa collaborazione. È un'esperienza che vogliamo sicuramente ripetere e stiamo già lavorando per favorire una partecipazione ancora maggiore». Domenica 5 febbraio un'iniziativa simile sarà organizzata dall'associazione «Fare Verde Versilia», ancora sulla spiaggia di Marina, mentre con i referenti di PlasticFree è già iniziato il confronto per una «seconda edizione» della giornata, da svolgersi in altre zone del territorio «a rischio» sul fronte dell'abbandono dei rifiuti.

● **LA STORIA** Da 45 anni realizza presepi. Quello allestito nella sua casa di Cisanello è davvero opera unica

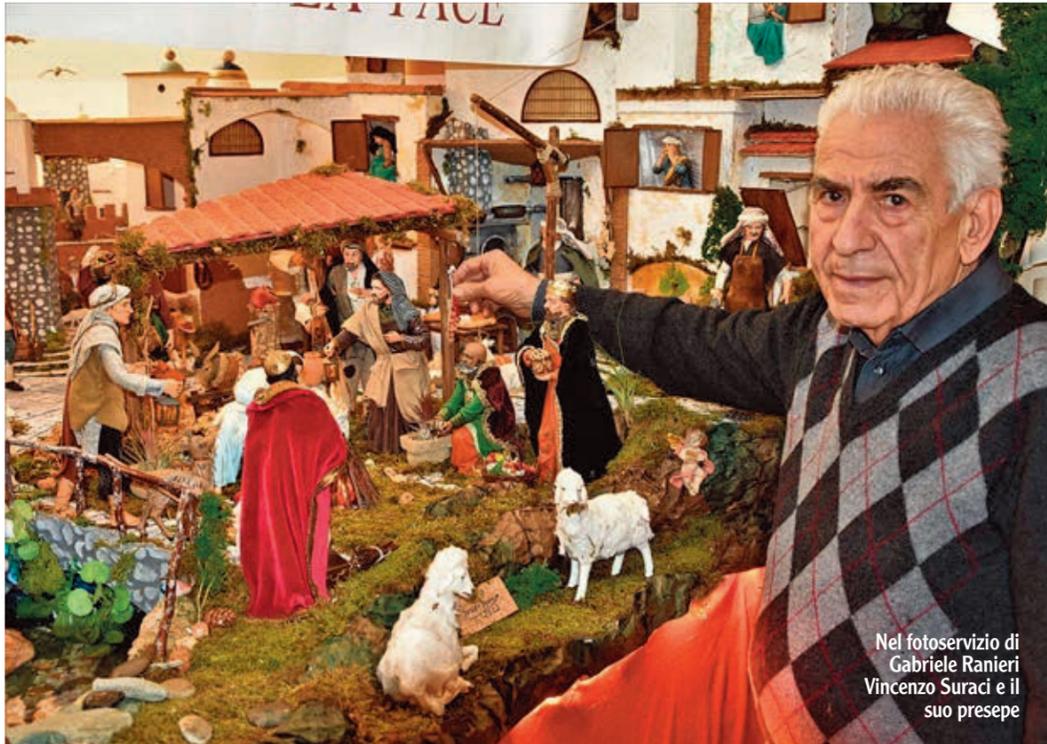
# Il presepio di Vincenzo Suraci un uomo dalle mani d'oro

DI ANDREA BARTELLONI

Ha costruito presepi per quarantacinque anni. È la storia di **Vincenzo Suraci**, tecnico per molti anni in servizio nella facoltà di Ingegneria dell'ateneo pisano, cesellatore di medaglie e trofei, un uomo dalle «mani d'oro», che abita a Pisa in zona Cisanello con la moglie Maria. Nel suo appartamento Vincenzo ha allestito un presepe di otto metri quadrati, visitabile ancora in questi giorni.

50 personaggi di grandi dimensioni, 33 dei quali in movimento, 78 animali, tre pesci rossi veri, 1205 punti luce in una volta celeste luminosissima ottenuti grazie a faretto a led capaci di riprodurre le principali costellazioni: sta in questi numeri l'opera di Vincenzo Suraci. Il suo è un presepe narrativo. Il visitatore è attratto, entrato in sala, dall'annunciazione a Maria. Un'alba serena che lascia il posto ad un temporale e una nevicata. Poi, con l'arcobaleno, inizia il giorno e gli animali cominciano a farsi sentire: pecore, cani, uccellini si animano e i personaggi, dopo il canto del gallo, iniziano a lavorare: il macellaio taglia la carne, il fornaio sforna il pane, il fabbro batte il ferro arroventato al fuoco fumante, una donna scuote i panni dalla finestra. Quando si sforna il pane, se ne sente persino l'odore grazie ad un'essenza che esce nell'aria e dà proprio la sensazione del pane caldo. Durante il temporale, arriva anche il vento per rendere ancora più reale la scena.

Al tramonto si accendono la luna e le stelle della prima sera, poi, nella notte fonda, appare la cometa che si muove fino a fermarsi sopra la grotta aumentando progressivamente la sua luminosità. La grotta si illumina. Un angelo scende al suono di una tromba e annuncia ai pastori la nascita di Gesù. Gesù Bambino comincia a piangere, la Madonna inizia a cantare e il Divin Bambino si addormenta. Dieci minuti per vivere una esperienza multisensoriale che avvolge lo spettatore e commuove per il suo realismo: Maria sdraiata che copre il Bambino, Giuseppe che con una lampada illumina la scena, i Magi con i loro doni, la musica che avvolge tutto e il pastore dormiente che continua col suo profondo e rumoroso sonno. Suraci non ha fatto, ovviamente, tutto da solo. Alcuni amici lo hanno aiutato: **Matteo Cazzuola**



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri Vincenzo Suraci e il suo presepe



ha pensato all'impianto elettrico, quella selva di fili che governa luci e movimenti. L'organista Mirko Viviani alle musiche di sottofondo. **Santina Romeo** è il soprano che dà voce a Maria che canta la ninna nanna. Il presepe, di solito, è pronto qualche giorno prima di Natale e viene smontato per la Candelora, come da antica tradizione che vuole mantenere il presepe fino al giorno in cui si ricorda la Purificazione di Maria, quaranta giorni dal parto, e la Presentazione di Gesù al Tempio. «Quattro mesi per costruirlo,

poco più di un mese di vita, un mese per smontarlo e il resto dell'anno per pensare al nuovo allestimento, perché - dice Vincenzo Suraci - ogni anno cerco di portare dei cambiamenti e quello del prossimo anno vedrà delle modifiche sostanziali». Le mani di Suraci hanno anche restaurato statue nelle chiese pisane e realizzato un modellino di una antica galea pisana o gli stemmi in ceramica con i simboli dei rioni della città. Ma il suo «lavoro» non si limita all'artigianato: il nostro è anche un collezionista di «santini» che

sta catalogando preparando una pubblicazione. Tra questi anche molti hanno per oggetto santi pisani. La passione di Vincenzo Suraci per i presepi è nata quand'egli era bambino ed aveva appena dieci anni. «Abitavo a Genova e, alla vigilia di Natale, mi recai con mio padre ad acquistare il mio primo presepe». Ma l'attrazione verso questa storia e l'abilità tecnica hanno fatto sì che nascessero dei veri e propri capolavori. Ogni anno diversi e sempre più emozionanti. Proprio come quello che abbiamo visto.

block NOTES

Pietrasanta

«Presepe di famiglia», ecco i vincitori

Gremite e straripante di entusiasmo la sala del consiglio comunale, a Pietrasanta, per la premiazione del 16° concorso «Presepe di famiglia» organizzato dall'assessorato alle tradizioni popolari del Comune per omaggiare le più belle riproduzioni della Natività allestite dai cittadini.

Gli autori delle 19 composizioni che hanno risposto all'iniziativa dell'amministrazione comunale si sono presentati in Municipio per ascoltare gli attesissimi verdetto, accolti dal sindaco **Alberto Stefano Giovannetti** e dai tre componenti della giuria che ha avuto l'arduo compito di scegliere i vincitori: l'assessore alle tradizioni popolari **Andrea Cosci**, il proposto del Duomo di Pietrasanta **monsignor Stefano D'Atti** e l'attrice di teatro dialettale **Lora Santini**. «Ancora più che nelle strade o nelle piazze - ha commentato Don Stefano D'Atti - è importante fare il presepe nelle case. È il sentirsi famiglia, creando insieme proprio quella Santa Famiglia che ha accolto Gesù».

La proclamazione dei vincitori è iniziata dai lavori di piccole dimensioni, con piano d'appoggio inferiore a un metro per lato: il miglior presepe è stato giudicato quello di **Antonio Giorgi**, piazza d'onore per **Memi Sacchelli**, terzo classificato quello di **Maria Cristina Orlandi**. Categoria medie dimensioni, la più partecipata in assoluto: primo post ex aequo per **Licio e Alberto Cosci** e **Rinaldo Biagi**; medaglia d'argento alla Pieve di Valdicastello; terza posizione per **Angela Garibaldi**. Applausi per **Roberto Bertelli**, vincitore fra le Natività più grandi (con supporto superiore a 5 metri per lato) ed entusiasmo alle stelle per le tre menzioni speciali con cui la giuria ha voluto premiare i lavori presentati da giovani e giovanissimi: **Allegra Ulivi**, il **Gruppo scout «Pietrasanta 1»** e i **ragazzi della parrocchia di San Martino**.

In ricordo della partecipazione alla 16° edizione del «Presepe di famiglia», l'assessorato alle tradizioni popolari ha poi consegnato una pergamena ad **Alessandrà Coppede**, **Andrea Manzin**, **Carlo Giannoni**, **Ditta Montezog**, **Laura Mattei**, **Edward e Marzio Reccanello**, **Francesco e Maria Grazia Bonuccelli**, **Giovanni Pellegrini** e **Lorenzo Silicani**. Un ringraziamento speciale sarà poi inviato a mezzo posta dall'assessore Cosci a **Francesco Morelli** che, dalla provincia di Cosenza, ha inviato le immagini del suo presepe realizzato in sughero e cartone per il solo piacere di condividere questa tradizione con la comunità di Pietrasanta.



# L'evidenza

# dei fatti!

Certe notizie  
le trovi **solo qui.**



[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)



## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

**Abbonamento ANNUALE 55 euro**

**Abbonamento SEMESTRALE 30 euro**

(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 30 euro)

**Abbonamento on line 30 euro**  
(45 euro per abbonarsi a tutte le 15 edizioni)

**Abbonamento AMICO\* 70 euro**

**Abbonamento SOSTENITORE\* 100 euro**

\* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale, un libro a scelta con il quaderno e la penna di Toscana Oggi e (per chi lo richiede) l'abbonamento annuale alla versione on line

... e con l'abbonamento  
**AMICO o SOSTENITORE**  
riceverai il **quaderno**  
e la **penna** di Toscana Oggi

**IN OMAGGIO**



Le nostre proposte omaggio agli abbonati **Amici e Sostenitori\***

### PROPOSTA A

• **LAGUNA ROSSA**  
DI MARIANO LANDINI  
Edizioni Toscana Oggi



### PROPOSTA B

• **IL SINDACO SANTO**  
DI RICCARDO BIGI  
Edizioni Toscana Oggi



### PROPOSTA C

• **TREMILA CINQUECENTO BATTUTE**  
Cinquantadue film per un anno di cinema #02#2022  
DI LORENZO PIERAZZI  
Edizioni Toscana Oggi



### PROPOSTA D

• **L'ECONOMIA DEI CONTADINI**  
DI CARLO LAPUCCI  
Libreria Editrice Fiorentina



### Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverne uno nuovo:

- Puoi utilizzare il c/c postale n° 15501505,
- Puoi fare un bonifico bancario cod. Iban IT16C0867302803000000470004
- Puoi pagare con Pay Pal o con carta di credito dal sito [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

• oppure rivolgiti a:

- REDAZIONE DEL SETTIMANALE DIOCESANO nel palazzo arcivescovile
- UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE nel palazzo arcivescovile
- LIBRERIA SALESIANA in via provinciale Calcesana a Mezzana

### E ricorda:

sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie etc... L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it) alla voce **CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA**